

FRANCESCA MALTOMINI – CARLO PERNIGOTTI

PSORB INV. 2245: CONFLUENZA DI TESTIMONI OMERICI

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 128 (1999) 301–305

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

PSORB INV. 2245: CONFLUENZA DI TESTIMONI OMERICI*

Tra i papiri omerici di età tolemaica si distingue PSorb inv. 2245¹, il più antico testimone dell'Odissea. Si tratta di una porzione piuttosto estesa di rotolo (15 colonne di testo conservate parzialmente o per intero²), contenente parte dei canti ι e κ³. Il papiro è stato estratto da un *cartonnage* proveniente da Gorân: i documenti datati presenti in altri *cartonnages* ritrovati nella medesima campagna di scavo e le caratteristiche paleografiche assicurano una datazione alla seconda metà del III secolo a.C⁴.

Il papiro presenta alcuni caratteri che lo accomunano agli altri testimoni tolemaici di Omero e, al contempo, possiede tratti distintivi che ne permettono un'analisi più approfondita e ricca di spunti, sia sul piano materiale che su quello testuale. Il supporto scrittorio presenta un intervento di restauro ed è forse un palinsesto⁵, scritto da una mano piuttosto rapida, a tratti corsiveggiante e variabile nel modulo delle lettere; sul testo, corredato da un ampio ma irregolare sistema di segni (sticometrici e non), hanno lavorato due mani: una (m. 1) ha steso il testo principale, inserendo varianti e correzioni sulla base di un secondo modello; un'altra (m. 2) ha operato un'ulteriore serie di interventi, evidentemente utilizzando un esemplare ancora diverso⁶.

Questi elementi hanno attirato l'attenzione di diversi studiosi, ma chi ha analizzato PSorb soprattutto da un punto di vista materiale⁷ non ne ha approfondito l'apporto testuale, mentre chi si è concentrato su quest'ultimo ha tralasciato le caratteristiche fisiche del manufatto. Ci sembra invece che un'analisi combinata di entrambi i fattori permetta utili osservazioni relative al papiro in sé e al più vasto ambito della trasmissione antica del testo di Omero.

* Questo lavoro è frutto di una collaborazione nata nell'ambito del Seminario di Storia della Lingua Greca tenuto dal Prof. F. Ferrari presso la Scuola Normale Superiore di Pisa nell'a.a. 1997/98. Abbiamo potuto esaminare l'originale nel Gennaio e nell'Aprile 1999 presso l'Institut de Papyrologie de la Sorbonne di Parigi grazie alla cortese disponibilità del Prof. A. Blanchard. La Dott.ssa M.S. Funghi ci ha fornito indicazioni e consigli di grande utilità.

¹ MP³ 1081 (Cfr. P. Mertens, *CE LX* [1985] 191–203). Editio princeps a cura di M.O. Guéraud, *Un nouveau papyrus de l'Odyssee, REGA* (1925) 88–131, planche V (d'ora in poi Guéraud); riedizione di S. West, *The Ptolemaic Papyri of Homer*, Köln–Opladen 1967, 223–256 (d'ora in poi West).

² Per le misure dei frammenti v. Guéraud, 89 e A. Blanchard, *Les papyrus littéraires grecs extraits de cartonnages: études de bibliologie*, in *Ancient and Medieval Book Materials and Techniques*, edd. M. Maniaci – P. F. Munafò, Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana 1993 (Studi e Testi 357–358), I, pp. 21, 24, 32, 34, 35, 38.

³ Precisamente ι 212–254, 354–469, 472–482, 507–566; κ 1–96.

⁴ Per i papiri documentari di Gorân v. *PSorbonne, PLille I*, e *CRIPPEL I* (1973) 185–285, II (1974) 9–10, III (1975) 269–275, V (1979) 341–370, X (1982) 105–111.

Osservazioni sulla scrittura di PSorb inv. 2245 e relativi confronti paleografici si trovano in Guéraud, 89 e in W. Lameere, *Aperçus de paléographie homérique*, Paris–Bruxelles–Anvers–Amsterdam 1960, 23–24; per una panoramica sulle scritture di tutti i papiri letterari di Gorân cfr. anche C. Austin, *De nouveaux fragments de l'Erechtée d'Euripide, RecPap IV* (1967) 11–67 e A. Blanchard – A. Bataille, *Fragments sur papyrus du ΣΙΚΥΩΝΙΟΣ de Ménandre, RecPap III* (1964) 103–176. Risulta difficile ricostruire, sulla base dei papiri letterari rinvenuti a Gorân, i contorni di un ambiente culturale, nonostante alcuni tratti comuni della scrittura e del formato rintracciabili soprattutto in PSorb inv. 2245, PSorb inv. 72+2272+2273 (MP³ 1308. 1), *Sicionio* e PSorb inv. 2328 (MP³ 437. 2), *Eretteo* (in questo senso cfr. soprattutto Austin, art. cit. 13–14). L'ostacolo maggiore è costituito dall'assenza di informazioni sul *cartonnage* da cui è stato estratto PSorb inv. 2245, per cui risulta impossibile accertare un'origine comune dei tre papiri.

⁵ Guéraud leggeva alcuni resti del testo precedente, v. commento, *passim*; resta comunque la possibilità che le tracce presenti un po' ovunque nel papiro siano dovute al contatto con gli altri testi che facevano parte del *cartonnage* e al conseguente trasferimento di inchiostro.

⁶ Le due mani sono distinguibili essenzialmente sulla base dell'inchiostro: gli interventi scritti con un inchiostro più chiaro sono stati attribuiti a m. 2. Dal punto di vista strettamente paleografico si ricava che le due scritture sono quasi certamente coeve, assai simili sotto diversi aspetti ma distinguibili in base al tratteggio di una lettera individuante come il π (anche se bisognerà essere cauti nell'affidarsi alla differenza di inchiostro per distinguere le due mani: si nota infatti che anche porzioni di testo scritte sicuramente da m. 1 risultano più chiare ed evanide).

⁷ Così Blanchard, *Les papyrus littéraires*, cit., 15–40 e E. Puglia, *La cura del libro nel mondo antico*, Napoli 1997, 45–46, 53 (n. 99).

In effetti, è importante mettere a fuoco come PSorb sia il risultato della confluenza di tre modelli, dei quali uno ha rappresentato la fonte del testo principale, gli altri due un termine di confronto utilizzato variamente. Tanto m. 1 quanto m. 2 mostrano di servirsi dei rispettivi modelli secondo due distinte tipologie di intervento, dietro alle quali si devono presupporre delle precise scelte critiche: (a) il testo principale viene cancellato con un tratto orizzontale e sostituito nell'interlineo da una versione alternativa⁸; (b) la versione alternativa è posta nell'interlineo senza che il testo sottostante venga cancellato⁹. In qualche caso, inoltre, si rimedia ad errori che coinvolgono una singola lettera scrivendo la lettera giusta sopra quella da correggere¹⁰.

Siamo quindi di fronte a un metodo di lavoro nel quale rientravano tanto la correzione del testo quanto la registrazione di varianti.

Tutto ciò fa pensare che, laddove i testimoni fossero in disaccordo, le diverse lezioni venissero sottoposte ad esame e che le scelte non fossero operate considerando sempre un esemplare come migliore degli altri: non c'era, almeno per i nostri scribi, "il" testo di Omero ma una situazione di grande fluidità per cui chi copiava il testo non si stupiva della presenza di versioni anche molto diverse, né d'altra parte si sentiva in dovere di seguirne fedelmente una sola¹¹.

D'altra parte è legittimo ipotizzare che gli esemplari utilizzati per il confronto differissero dal testo principale anche in punti in cui il papiro non presenta interventi di sorta¹² e che quindi l'operazione di confronto non fosse condotta in modo sistematico. Non siamo pertanto di fronte nemmeno ad una collazione organica di più testimoni: evidentemente non era questo che interessava a chi ha lavorato sul papiro.

Può risultare utile analizzare qualche caso particolarmente significativo.

A col. I West (= XIV Guéraud) a testo si legge (ι 522 ab):

[ὄς ἔφατ', ἄλ]λ' οὐ πεῖθεν [ἐμὸ]ν μεγαλήτορα θυμόν,
[ἀλλά μιν ἄψο]ρρον προ[ορέφη]ν κεκοτητί θυμῶι

⁸ Questo tipo di intervento è operato dalle due mani nei seguenti casi (si tenga comunque presente quanto detto a n. 6 sulla difficile distinzione di mani e inchiostri): m. 1 a ι 216 (Col. A West = I Guéraud); ι 391 (Col. D W. = VIII G.); ι 404 (Col. E W. = IX G.); ι 426 (Col. F W. = X G.); ι 428 (ibidem); ι 450 (Col. G W. = XI G.); ι 451 (ibidem, due interventi); ι 512 (Col. I W. = XIV G.); ι 518 (ibidem, due interventi); ι 538 (Col. J W. = XV G.); ι 539 (ibidem). M. 2 a ι 433 (Col. F W. = X G.); ι 435 (ibidem); ι 477 (Col. H W. = XII G.); κ 24 (Col. L W. = XVII G.); κ 27 (ibidem).

⁹ Questi i casi: m. 1, ι 247 (Col. B West = II Guéraud); ι 388 (Col. D W. = VIII G.); κ 68 (Col. N W. = XIX G.); a κ 17 (Col. L W. = XVII G.) a testo si trova κέλευον, e nell'interlineo viene aggiunto un θ che prospetta la lezione κέλευθον: più che una lezione alternativa, sembrerebbe trattarsi di una semplice correzione. Ma dato che entrambe le versioni danno senso, tanto da essere attestate anche nella tradizione medievale (con κέλευθον tra l'altro tradito da una minoranza di codici) non si può affermare con assoluta certezza che una fosse preferita all'altra. M. 2, ι 522 (Col. I W. = XIV G.); la West segnala un altro intervento dello stesso tipo a ι 530: il verso è il primo conservato nella Col. J W. (= XV G.), ma sopra le lettere finali di μοι si leggerebbero i resti di un η (che configurerebbe la lezione μή attestata da tutta la tradizione); ma le tracce effettivamente presenti sopra οι non si accordano, a nostro parere, con la forma che l' η ha nelle due mani.

¹⁰ Un simile intervento è rintracciabile quattro volte: ι 223 (col. A W. = I G.), ι 456 (col. G W. = XI G.), ι 459 (ibidem), κ 59 (col. M W. = XVIII G.); solo per il secondo caso può essere precisata la mano (m. 2), mentre agli altri non si può dare un'attribuzione certa: ci sembra possibile che la correzione a ι 223 sia di m.1 (ma Guéraud la attribuiva a m. 2), mentre quella di κ 59 potrebbe essere di m. 2.

¹¹ Il nostro papiro può essere testimone di una prassi diffusa nel periodo tolemaico e può quindi servire da esempio per spiegare il comportamento anche degli altri papiri omerici della stessa epoca. Anche nel valutare lo specifico apporto testuale di quei testimoni, quindi, andrà sempre tenuta presente questa disposizione alla tolleranza delle varianti.

¹² Questo può essere affermato perché risultano lasciati a testo degli errori banali analoghi ad altri che invece vengono minuziosamente corretti; e questo vale tanto per m. 1 quanto per m. 2. Così a ι 388 (Col. D West = VIII Guéraud), m. 1 inserisce in interlineo un ε per correggere τὸν δ' αἶμα in τὸν δὲ αἶμα. Pochi versi dopo, a ι 392, sempre m. 1 parrebbe aver inserito uno ι per correggere l' ἐν iniziale in εἰν. Per quello che riguarda m. 2 un intervento del genere si segnala a ι 477 (Col. H West = XII Guéraud): un η è stato inserito in interlineo per correggere λίαν del testo principale in λίην. Per contro, sono lasciate a testo forme inaccettabili o semplicemente scorrette, come ζμερδαλέον a ι 395 (Col. E West = IX Guéraud), ἔριπεν a ι 398 (ibidem) o ἐξόμενοι a ι 564 (Col. K West = XVI Guéraud).

M. 2 ha inserito sopra il primo dei due versi un'altra versione (ι 522), corrispondente a quella della Vulgata:

[ὡς ἔφατ', ἀτὰρ ἐγὼ μι[ν ἄμε]ιβόμενος προσέειπον

Le versioni sono una alternativa all'altra, ma, a prescindere da un giudizio di valore sulla preferenza da accordare ad una delle due, è notevole il fatto che m. 2 non cancelli il testo principale mostrando così di considerarle equivalenti o comunque di non essere sollecitato ad operare una scelta; questo è tanto più rilevante se si osserva che nel caso presente una formulazione in due versi è considerata sullo stesso piano di una in un solo verso.

M. 1 mostra un analogo comportamento a col. N West (= XIX Guéraud): si tratta di κ 68:

ἔβλαψάν με ἔταροί τε κακοὶ πρὸς τοῖσι τε οἶνος

In corrispondenza di οἶνος, nell'interlineo superiore m. 1 ha aggiunto la variante ὕπνος, senza cancellare il testo sottostante¹³. Si tratta del medesimo procedimento osservato nell'esempio precedente per m. 2, sebbene in questo caso sia stata registrata una sola parola: ma qui l'oscillazione di significato appare assai più rilevante. Ciononostante, m. 1 ha ritenuto accettabili entrambe le versioni.

Sempre senza cancellare il testo principale m. 1 registra in interlineo una variante (che è anche l'unica forma attestata dalla nostra Vulgata) in corrispondenza di ι 247 (Col. B West = II Guéraud). Il testo principale si ricostruisce così:

πλεκτ[οῖς ἐν ταλάροισιν ἀμήσα]το καὶ κατ[έθηκεν

M. 1, scrivendo la sequenza μενος sopra la parte finale di ἀμήσατο, inserisce una variante (ἀμησάμενος) che non influisce sul senso ma sulla struttura sintattica; semmai, dal punto di vista metrico, essa implicherebbe l'eliminazione del καὶ sul quale m. 1 però non interviene: cancellare il καὶ avrebbe significato proporre la versione in interlineo come sostitutiva di quella a testo; ἀμησάμενος, evidentemente, non fu inserito con intenti correttori, ma in quanto variante meritevole di segnalazione.

Lo stesso m. 1 opera un diverso tipo di intervento a col. E West (= IX Guéraud); il testo principale (ι 404) è

νύκτα δι' ἄμβροσ[σιν] καὶ ἀύπν[ου]σ ἄμμε τίθηθα;

M. 1 cancella la sequenza ἀμβροσ e la sostituisce con ὀφρνα configurando così una lezione (νύκτα δι' ὀφρναίην) che sul piano del senso è indifferente ed è espressione formulare al pari di quella precedente. Allo stesso modo, a col. G West (= XI Guéraud), sempre m. 1, in riferimento a ι 450, laddove il testo principale è

μακρὰ βιβιάς, πρῶτος δὲ ῥοὰς ποταμ[οῦ] ἀφικάνει

traccia un rigo sulla desinenza di ποταμοῦ e la corregge con ὦν optando per la forma del genitivo plurale (ποταμῶν). Le due forme sono, in sostanza, equivalenti dal punto di vista del senso anche se si può ipotizzare il motivo della sostituzione: la forma singolare potrebbe far pensare ad un fiume in particolare di cui non si fa parola ai versi precedenti.

PSorb, dunque, è testimone di un'attività filologica, seppur embrionale e condotta secondo criteri non sempre chiaramente identificabili, precedente a quella alessandrina: l'utilizzo di esemplari diversi per il confronto o per la correzione del testo e la messa in atto di strategie diversificate di intervento mettono in luce l'esistenza di un'elaborazione critica vera e propria¹⁴.

¹³ Nella sua edizione Guéraud (ad loc.) segnala che il testo sottostante è stato cancellato, ma in base alla verifica autoptica si può affermare con certezza che non c'è segno di cancellatura (corretta, dunque, l'edizione West).

¹⁴ Questo è un elemento che va posto a confronto con quanto sostenuto da E.G. Turner, *L'érudition alexandrine et les papyrus*, CE XXXVII (1962) 137–152 (poi ripreso in *Greek Papyri*, Oxford 1980², 97–126 = ed. it. *Papiri Greci*, cur. M.

Questa stessa attività, una volta individuata, fornisce anche elementi importanti per valutare l'apporto testuale dell'insieme dei papiri tolemaici di Omero: in effetti è proprio il caso di PSorb a mostrare quanto sia arrischiato analizzare il testo di questi papiri esclusivamente sulla base delle loro divergenze da quella che si definisce 'Vulgata' omerica. Un simile atteggiamento critico – rintracciabile in tutti i maggiori studi sull'argomento¹⁵ – presuppone l'idea che tutte le differenze testimoniate dai papiri tolemaici non siano altro che modifiche apportate alla Vulgata e che la Vulgata stessa abbia sempre avuto un ruolo comunque centrale nella trasmissione del testo omerico; ma proprio il modo di procedere testimoniato da PSorb smentisce questa idea: se anche il testo della nostra Vulgata esisteva già al momento della stesura di PSorb, esso non costituiva né l'unico né il più attendibile Omero¹⁶. Siamo comunque di fronte ad uno stadio della tradizione che è precedente alla 'strozzatura' collocabile in età alessandrina ed è caratterizzato da una grande fluidità del testo e da versioni di esso compresenti e percepite come equivalenti.

Un tipo di impostazione diversa ma secondo noi ugualmente insoddisfacente è quello rappresentato da un recente articolo di N. Natalucci¹⁷, in cui la studiosa ha ripreso in esame PSorb concentrando la sua attenzione soprattutto su alcuni dei versi in più contenuti dal papiro, e arrivando a concludere che almeno uno di essi rappresenta "un residuo di una primitiva e originale versione dell'episodio" (p. 112). Ma cercare tracce di un originale omerico in un papiro come il nostro, in cui i processi di rielaborazione e contaminazione di testi diversi sono direttamente verificabili, non pare un procedimento legittimo; del resto, a rigore, l'apporto testuale specifico dei papiri tolemaici di Omero difficilmente potrà essere utilizzato accanto a quello della tradizione medievale. Se in una moderna edizione di Omero in alcuni punti si inserisce a testo la lezione di un papiro tolemaico, si rischia di operare una falsificazione: ciò che si realizza è un testo composito in cui la porzione ritenuta originale è recuperata solo laddove l'apporto casuale dei rinvenimenti papiracei permetta il confronto. Oltre tutto testimoni come PSorb mostrano di possedere una fisionomia particolare, un assetto strutturale quasi autonomo; tutto ciò è stato sempre notato dagli studiosi, ma in questo senso si è sempre insistito soprattutto sul *numerus versusum*. Per esempio, di PSorb si è costantemente sottolineata la tendenza alla brevità¹⁸; ma anche in questo caso, il termine di paragone è comunque la Vulgata. Sarebbe forse più corretto prendere in considerazione elementi che siano strettamente inerenti il testimone nella sua individualità o che lo pongano in rapporto con altri testimoni della stessa epoca. In questo senso, un elemento da analizzare per caratterizzare meglio il contesto di PSorb riguarda il problema del cambio di canto: come altri papiri tolemaici di Omero¹⁹, anche il nostro non presenta soluzione di continuità tra la fine di un canto e

Manfredi [Roma 1984], 117–146), che considerava l'attività filologica alessandrina come il frutto di profondo mutamento nell'approccio ai testi: da un sostanziale disinteresse per l'esatta forma espressiva dell'autore ad una scrupolosa attenzione verso di essa. Ma papiri come il nostro delineano un quadro più articolato: lo sviluppo di una metodologia critica fu un processo graduale.

¹⁵ Cfr. West, *cit.* e D. Del Corno, I papiri dell'Odissea anteriori al 150 a. Cr., *RIL* XCV (1961) 21–42 che tendono in generale a preferire il testo della Vulgata, nelle loro argomentazioni sempre tenuto presente come punto di partenza, e A. Di Luzio, I papiri omerici d'età tolemaica e la costituzione del testo dell'epica arcaica, *RCCM* XI (1969) 3–152, *passim*, che pur mostrando il più delle volte di preferire il testo dei papiri tolemaici, in realtà tradisce la medesima impostazione di West e Del Corno nell'operare un costante confronto 'genetico' con la versione della Vulgata.

¹⁶ Per una messa a fuoco del problema v. M. Haslam, *Homeric Papyri and Transmission of the Text*, in *A New Companion to Homer*, ed. by I. Morris and B. Powell, Leiden–New York–Köln 1997, 65.

¹⁷ Il problema dei «plusverse» e il *P. Sorb.* 2245, *BollClass* serie terza XVII (1996) 101–115.

¹⁸ Infatti pur presentando un buon numero di versi aggiuntivi (ι 412a, 519a, 522ab, 537a), il nostro papiro si segnala soprattutto per le sue omissioni: ι 531, 540–541, 547; κ 57–58, 69–70, 75, 78–79. Per la possibilità che ι 540–541 fossero riportati nel margine ora perduto, cfr. West, commento ad loc.; ci sembra da sottolineare che il segno marginale interpretato dalla West come rispondente allo scopo di segnalare la presenza dei versi in margine, è in effetti molto somigliante alla cosiddetta *ancora*.

¹⁹ PHibeh I 22, canti X–Ψ (P² 979, III a.C.); PGen inv. 90, Λ–M (P² 890, III a.C.); PLefort, φ–χ (MP³ 1145, III a.C.); POslo III 68, Γ–Δ (P² 705, I a.C.); PBerol 16985, Φ–X–Ψ (P² 980, I a.C.). Sulla questione cfr. soprattutto W. Lameere, *Aperçus*, *cit.*, 37–53.

l'inizio del successivo. Questo fenomeno si inquadra nella questione dell'esistenza o meno, per quest'epoca, della divisione in canti dei poemi omerici. Senza pretendere di pronunciarsi riguardo a questo delicato problema, ci limitiamo ad analizzare il caso di PSorb.

Coloro che hanno sostenuto che il papiro testimonia la conoscenza della divisione in canti si sono basati essenzialmente su due elementi: (a) il Δ che si trova in margine alla col. E West (= IX Guéraud) in corrispondenza di ι 396 è la prova che il rotolo iniziava con l'inizio del nostro IX canto²⁰; (b) la *paragraphos* dopo ι 566 segnalerebbe il passaggio al nostro X canto. In effetti la *paragraphos* è sostanzialmente un sistema per segnalare una pausa di senso, per cui è lecito ipotizzare che potesse rispondere anche allo scopo di marcare la separazione dei canti. Ma proprio l'esame delle *paragraphoi* del papiro fa venire qualche dubbio in proposito: se quella già ricordata (ι 566) è sicura, d'altra parte ve ne sono altre due che sembrano configurare una situazione differente. Il medesimo segno è visibile, infatti, anche dopo ι 564 e κ 76: il primo caso è forse da intendersi in alternativa alla *paragraphos* di ι 566, in quanto i versi 565–566 (formulari)

ἔνθεν δὲ προτέρω πλέομεν ἀκαχήμενοι ἦτορ,
ἄρμενοι ἐκ θανάτοιο, φίλους ὀλέσαντες ἑταίρου

non appartengono propriamente né all'episodio appena concluso, né a quello che sta per iniziare, ma costituiscono uno snodo fra i due; possibile quindi che la loro collocazione alla fine del IX o all'inizio del X canto costituisse motivo di incertezza. Ma la *paragraphos* di κ 76 induce a riconsiderare il problema sotto un altro punto di vista: proprio come quella posta dopo ι 564, essa è seguita dal verso formulare

ἔνθεν δὲ προτέρω πλέομεν ἀκαχήμενοι ἦτορ.

La coincidenza può far pensare che le due pause fossero sentite come equivalenti e che quindi ciò che si teneva ad evidenziare fosse il passaggio da un episodio a quello successivo: sono i vari momenti del viaggio di Odisseo da lui narrato negli ἼΑλκίνου ἀπόλογοι a costituire delle unità significative indicate a testo come tali²¹. Ciò non significa necessariamente che una divisione in canti non esistesse all'epoca in cui fu redatto PSorb: sta di fatto che il papiro non la adotta, ma ricorre a criteri alternativi. Per quello che concerne il Δ a ι 396, nemmeno la sua presenza deve far pensare necessariamente all'esistenza della divisione in canti quale noi la conosciamo: anche in questo caso è in realtà possibile un'altra ipotesi. Il primo verso del nostro IX canto coincide esattamente con l'inizio della narrazione di Odisseo, vale a dire con l'esordio degli ἼΑλκίνου ἀπόλογοι; esso costituisce quindi un punto particolarmente significativo all'interno del poema e come tale poteva rappresentare un luogo ideale di suddivisione del testo sia che si adottasse come unità di misura una porzione pari ad un nostro canto, sia che fossero presi in considerazione singoli episodi più brevi (come ci sembra accada in PSorb²²).

Scuola Normale Superiore, Pisa

Francesca Maltomini
Carlo Pernigotti

²⁰ Il fatto che l'indicazione del v. 400 sia dislocata di 4 versi rispetto al nostro testo omerico non crea problemi: è noto (ed è stato ricordato sopra) come il *numerus versuum* dei papiri tolemaici variasse in modo significativo; a questo dato di fatto va aggiunta la possibilità di errori dello scriba nel conteggio dei versi: sbagli di questo tipo sono ampiamente documentati.

²¹ Guéraud (ad loc.) vedeva una sola *paragraphos* (quella di κ 76), e formulava l'ipotesi che essa servisse ad unire l'episodio di Eolo alla fine del IX canto (p. 120); la West, se nel commento segnala tutte e tre le *paragraphoi*, avanzando anche l'ipotesi di una divisione in episodi, nell'introduzione esclude che il papiro sia testimone di un sistema di divisione alternativo a quello in canti (pp. 18–25).

²² Gli ἼΑλκίνου ἀπόλογοι presentano una struttura che pare prestarsi particolarmente bene a questo tipo di incisioni.